

Le iniziative su scuola e ambiente



Pisa e Venezia: la Festa si fa incontro di idee

L'altra laguna nel villaggio de "l'Unità" alla Giudecca Domani alla Cittadella sull'Arno nei concluzioni di Minucci

Dal nostro inviato

PISA — Oggi, con l'assemblea degli eletti negli organi di gestione collegiale della scuola, e domani, con le conclusioni di Adalberto Minucci, chiuderà i battenti a Pisa anche questa terza festa nazionale de "l'Unità" dedicata ai temi della scuola e dell'ambiente. È stata una festa a due facce. Da un lato, la tradizione dell'appuntamento di ogni luglio con "l'Unità", in riva all'Arno, nella antica cittadella medicea. Dall'altro la "novità", i temi della scuola, la stupenda mostra sulla centenario "scuola-officina" dell'istituto Adalberto Minucci, chiuderà i battenti a Pisa anche questa terza festa nazionale de "l'Unità" dedicata ai temi della scuola e dell'ambiente. È stata una festa a due facce. Da un lato, la tradizione dell'appuntamento di ogni luglio con "l'Unità", in riva all'Arno, nella antica cittadella medicea. Dall'altro la "novità", i temi della scuola, la stupenda mostra sulla centenario "scuola-officina" dell'istituto Adalberto Minucci, chiuderà i battenti a Pisa anche questa terza festa nazionale de "l'Unità" dedicata ai temi della scuola e dell'ambiente.

È stata una festa a due facce. Da un lato, la tradizione dell'appuntamento di ogni luglio con "l'Unità", in riva all'Arno, nella antica cittadella medicea. Dall'altro la "novità", i temi della scuola, la stupenda mostra sulla centenario "scuola-officina" dell'istituto Adalberto Minucci, chiuderà i battenti a Pisa anche questa terza festa nazionale de "l'Unità" dedicata ai temi della scuola e dell'ambiente. È stata una festa a due facce. Da un lato, la tradizione dell'appuntamento di ogni luglio con "l'Unità", in riva all'Arno, nella antica cittadella medicea. Dall'altro la "novità", i temi della scuola, la stupenda mostra sulla centenario "scuola-officina" dell'istituto Adalberto Minucci, chiuderà i battenti a Pisa anche questa terza festa nazionale de "l'Unità" dedicata ai temi della scuola e dell'ambiente.

Romano Bassoli

Dal nostro inviato

VENEZIA — Un ingresso discreto, poche assai di legno dipinte di color verde, mascherata appena i cancelli dell'ex cantiere navale: quattro o cinque bandiere rosse ed una fontana illuminata che zampilla dalla laguna. Due passi ancora ed è subito la festa dell'Unità sull'ambiente a Venezia. È la Giudecca, l'isola del popolo, divisa dalla città serenissima dal grande canale prospiciente il porto e le Zattere. Lontana dagli itinerari dei turisti, anche del meno frettoloso, la Giudecca si riscatta solo due giorni l'anno, durante la festa del Redentore, quando un ponte sulle chiatte la collega fisicamente al resto della città. Ma oggi, i centomila e più turisti che arriveranno per la più grande e tradizionale festa veneziana (dedicata alla fine della peste del 1576, si celebra ogni luglio con la sfilata delle antiche imbarcazioni della Repubblica pavese e illuminata, i fuochi d'artificio, la processione alla chiesa palladiana sulla Giudecca) non troveranno il ponte sul canale. Un disaccordo fra il Comune e il comando del Genio militare (che avrebbe dovuto montarlo con le

consuetudine da diversi anni) non l'ha reso possibile. Chi però avrà la pazienza di salire sugli zatteroni che faranno la spola fra le due rive del canale e allungherà di cento passi il suo itinerario dalla chiesa del Redentore, troverà nella festa dell'Unità un'immagine impensata di Venezia. Non diversa, perché nulla a Venezia è uguale a qualcosa d'altro, ma proprio non pensata. Essa si affaccia, percorsa una lunga strada fra i capannoni del cantiere dismessi, sull'altra laguna: quella che guarda a sud e di cui solitamente i forestieri non conoscono neppure l'esistenza. Si percorre un itinerario fra un capannone ristrutturato ed un altro fatiscente che è il simbolo stesso dell'ambiente Venezia: quello che è decadimento può risorgere a nuova vitalità. Si sbucca in un largo spiazzo sulla laguna «sconosciuta», una serie di colonne in legno colorate emblematicamente i capannoni con l'acqua. Sulla loro cima alberi e vasi di fiori. È un magnifico colpo d'occhio: forse vuol significare che, per Venezia, la vita comincia e finisce nella laguna e che, se la laguna muore, muore anche Venezia. O forse vuol dire altre cose che sfuggono. Ma l'effetto laguna prevale su tutto perché la luna è piena ed i riflettori ne accentuano i giochi di luci e ombre sulle strutture della festa. È la cornice sulla laguna è quella delle isole che emergono fra il buco delle acque: Sacca Sevela, San Spirito, Poveglia, San Clemente, La Grazia, un tempo fiorenti di attività, ora abbandonate. Tutte, forse, ma non il pezzo di manicomio che ancora è rimasto a San Clemente. E il recupero delle isole minori (quelle che si vedono dai cantieri) della Giudecca e le altre sarà una questione di cui si parlerà molto alla festa dell'Unità. Si parlerà di la laguna e dei progetti su di essa, della vita e dei problemi dei veneziani. Di quello che vogliono i comunisti e di ciò che propongono tutti gli altri che hanno qualcosa da proporre. Più che una festa sull'ambiente, sarà, forse, la conoscenza dell'ambiente, almeno di quello veneziano. E scusatse se sarà poco.

Ino Iselli

«Verifica» sindacati-industriali

ne rottura del movimento operaio e netta demarcazione a sinistra; decisamente ben prima di Craxi e con ben altre capacità, antisindacale ben più di De Michelis ultima versione. Questa posizione è culminata nell'appoggio al decreto e al governo. Ma non è stata premiata dalle elezioni. Agnelli ha deciso di insistere comunque, di non mollare. Così ha mandato avanti l'omnibus da sempre abile realizzatore della linea dura. (Sul decreto egli era stato contrario, ma perché lo riteneva inefficace, come si ricorderà). Questa volta, però, l'avvocato ha perduto buona parte del suo smalto e il suo fascino presso gli imprenditori si è appannato. «La Fiat è isolata nella Confindustria», ha detto ieri Garavini in una conferenza stampa a Torino nella quale ha lamentato che l'azienda non ha beneficiato di un aumento di capitale. «L'industria italiana è venuta meno», ha aggiunto — perché la Confindustria ha capito che affrontare i problemi del Paese fuori del rapporto col sindacato è una via senza usci-

ta; ha capito che non serve la rottura dei rapporti tra sindacato e impresa. L'altra linea, quella che De Benedetti da tempo persegue e proclama apertamente, quella del «consenso» (prima si chiamava così) o del «patto per lo sviluppo», una linea che sul piano politico significa fine del pentapartito e riapertura del dialogo con il Pci, sarà forse anch'essa minoritaria ai vertici della Confindustria, tuttora la maggioranza del padronato oggi non vuole più lo scontro frontale. Lucchini, anche nel suo ruolo istituzionale di presidente, si è fatto interprete di questa volontà e ha lanciato un segnale, ha di nuovo teso la mano ai sindacati dopo anni di rottura. «E i ristabilirsi di corretti rapporti tra le parti sociali» — come ha sottolineato Garavini — è un preme indispensabile anche per poter cambiare le scelte di politica economica. La maggioranza degli industriali si è convinta che quel che conta oggi è rilanciare lo svi-

luppo, non tanto due punti in più di crescita del prodotto lordo quest'anno, ma una nuova fase di sviluppo abbastanza sostenuta e durevole. La disoccupazione è diventata un problema di prima grandezza, lo ha detto Ciampi nelle sue conclusioni all'assemblea della Banca d'Italia e lo ribadisce anche il documento della Confindustria. Mentre il rientro dall'inflazione, la riduzione del deficit pubblico e il controllo della dinamica dei redditi sono gli strumenti per raggiungere l'obiettivo fondamentale. È un modo di ragionare corretto che può trovare molti punti di incontro con quelle che gli stessi sindacati hanno detto. «L'imprenditori, che sentono da vicino il polso della congiuntura, non si fanno abbacchiare nemmeno dalle cifre sulla ripresa. A maggio, ad esempio, l'equilibrio con l'estero è salito del 5,5%, dopo due mesi di relativa battuta d'arresto. Così, la crescita nei primi cinque mesi dell'anno è stata del 2,7%, cifra non disprezzabile, ma non è proprio il caso di definirlo un boom», ha dichiarato il vice direttore generale della Confindustria Carlo Ferroni. «Prima di parlare di ripresa, aspettiamo i risultati di un arco di tempo più ampio. A maggio hanno tirato molto forte le esportazioni, ma la domanda interna è rimasta depresso. Davvero dinamici sono stati nei primi cinque mesi dell'anno i settori che producono beni intermedi (+5,8%) mentre i beni di investimento sono saliti appena dello 0,2% e i beni di consumo sono addirittura diminuiti dello 0,4%. Ciò significa che il settore di punta è stato a rischio e che il settore di punta non smaltisce nella seconda metà dello scorso anno. Un riflesso di ciò si ha nell'aumento delle importazioni che — nonostante l'andamento positivo dell'export — hanno fatto peggiorare l'equilibrio con l'estero. Secondo dati provvisori la bilancia dei pagamenti nei primi cinque mesi dell'anno ha avuto un deficit di quasi 4 mila miliardi contro i 2 mila dello scorso

Bagnoli

FLM si è articolata tutta sul filo del sindacato di fabbrica aveva lasciato intendere che qualunque fosse stato l'esito del referendum il sindacato avrebbe poi avuto il problema di gestire i rapporti con il Cdf. Una conferma, questa, di quei contrasti ancora da sanare che la soluzione del referendum non ha potuto certamente rimuovere. E per ciò che è stato il referendum, questa grande prova di democrazia, si sta svolgendo in un clima di estrema correttezza pur nel vivo di un confronto acceso, spinoso e difficile.

È un dato questo che è stato sottolineato ieri, subito dopo la

diffusione dei risultati, dal consigliere Salvatore Vaccaro e di voto, rimane fondamentale l'unità di tutti i lavoratori, il ruolo stesso del consiglio di fabbrica e il rapporto con il sindacato, per riaprire una nuova fase di lotta a Bagnoli. Equotamente conclude Voza: «Impegno per il quale, come sempre, i comunisti continueranno a lavorare». Si tratta di una serie di prime valutazioni. Nei prossimi giorni effettueranno una riflessione più attenta. Uno sforzo che, del resto, è reso necessario dagli stessi problemi delle stesse divisioni emerse in queste settimane.

questioni rimangono aperti, anche nella direzione di possibili e di voto, rimane fondamentale l'unità di tutti i lavoratori, il ruolo stesso del consiglio di fabbrica e il rapporto con il sindacato, per riaprire una nuova fase di lotta a Bagnoli. Equotamente conclude Voza: «Impegno per il quale, come sempre, i comunisti continueranno a lavorare». Si tratta di una serie di prime valutazioni. Nei prossimi giorni effettueranno una riflessione più attenta. Uno sforzo che, del resto, è reso necessario dagli stessi problemi delle stesse divisioni emerse in queste settimane.

Procolo Mirabella

DC Palermo

nuova ditta appaltatrice non sarebbe dove mettere le mani. Un ricatto di tipo feudale al pubblico. Niente trionfalismi, dunque, ma la precisa coscienza che con questo referendum si apre per Bagnoli una nuova fase non meno completa del suo smalto e il suo fascino presso gli imprenditori si è appannato. «La Fiat è isolata nella Confindustria», ha detto ieri Garavini in una conferenza stampa a Torino nella quale ha lamentato che l'azienda non ha beneficiato di un aumento di capitale. «L'industria italiana è venuta meno», ha aggiunto — perché la Confindustria ha capito che affrontare i problemi del Paese fuori del rapporto col sindacato è una via senza usci-

formalmente fuori della DC, ha solo potuto consigliare al Comune (due li ha fatti aderire alla corrente di Mazzotta e due a quella di De Mita), ha Cassina e Parisi come bracci esecutivi e ha dichiarato in una intervista: «Non posso impedire agli amici di votare come vogliono. E' l'Insalaco, i consigli, ha avuto il torto di non andargli a chiedere: nulla di più, e sembra una colpa veniale anche a questo sindaco che è pure viene dal cuore (Restivo) del sistema di potere della DC. Ma quella disobbedienza è bastata a farne quasi un eroe. Egli è costato anche avere aderito (primo caso nella storia comunale) alla marcia romana del 5 maggio scorso contro mafia, camorra e droga; e anche aver ricordato il 30 aprile, con un manifesto, Pio La Torre «vittima del terrorismo mafioso»; e anche aver salutato, con un altro manifesto, la scomparsa di Berlinguer. Non gli ha perdonato Ciancimino, non gli ha perdonato Lima, e può anche accentratarsi di essersela cavata con le dimissioni.

Ed è una marcia che comincia da lontano, appunto dal 1980 con il lavoro capillare nei quartieri, con le parrocchie in prima fila e i parroci che sfidano la mafia e firmano l'appello contro i missili a Comiso, con gli interventi sempre più meditati e brucianti del cardinale Pappalardo, con — appunto — i cattolici di «Città per l'uomo» che maturano una loro definita fisionomia in sintonia con le ACLI, una parte della CISL, il movimento federato. «Malgrado i disperati tentativi della DC, in questo momento, di tentare una ricucitura — spiega Gabrielli — questi gruppi in realtà finiranno per coagularsi nel tentativo di fare qualcosa per questa città. Non pensiamo affatto a un partito cattolico, siamo congenialmente contrari a qualunque idea di partito, ma se si può fare, noi rispettiamo i partiti e i loro programmi che hanno una precisa funzione, se ridimensionati nell'occupazione del potere e rinnovati. Noi non vediamo una articolazione nuova, ulteriore della società, un'associazione fondata sulla solidarietà sociale, su nuovi legami fra spezioni della società che oggi non trovano identità. Qualcosa di nuovo che in Sicilia non c'è mai stato e che dia il via a una profonda riscossa morale e politica.

«Città dell'uomo» il commissario della DC palermitana, Antonio Coco, è andato già ad offrire «sposti e garantiti» per le liste delle amministrative dell'85. «Non vogliono capire — sorride Gabrielli —. Continuano a vedere tutto in termini di voti e non intuiscono che la minaccia più pericolosa che rappresentiamo per la DC — contro la quale peraltro non abbiamo alcuna certezza pregiudiziale — sta nella cultura diversa che proponiamo per la gestione del bene pubblico. La DC deve ritrovare la sua vocazione popolare, la sua ispirazione cristiana, una prassi di buon governo: diversamente declina irrimediabilmente. Se i comunisti e gli altri obiettivi non si realizzano con qualche «esterno» messo in lista. Gabrielli pensa certamente a una lista autonoma per le prossime amministrative: «Per le politiche ancora no — aggiunge

Ugo Baduel

PALERMO — Autorevole e puntuale, come in altre occasioni, il cardinale Pappalardo ha fatto un'analisi lucida ed il suo monito nella stessa sede del municipio palermitano: «È necessaria — ha detto nell'Omelia pronunciata nel corso dei festeggiamenti in onore della patrona della città Santa Rosalia — una revisione degli atteggiamenti individuali, dei gruppi politici e sociali, per l'affermazione dei valori spirituali e il superamento delle divisioni sulle questioni di potere... perché il nostro popolo e la nostra città possano avere ed abbiano un'amministrazione efficiente e sicura».

Saverio Lodato

Droga

«In questa città? I poliziotti la droga non l'hanno trovata mai», ha detto Francesco ma nel mondo di chi mi hanno dato i poliziotti. Stavo scavando per terra quando mi hanno preso, non so nulla, avevo giocato. No, a scuola non ci vado. Quest'anno ci sono andato solo negli ultimi giorni e mi hanno preso. A tutte le ore fermavo gente perbene, qualcuno finisce all'Incarcere. Cosa ne posso sapere se ci sono i colpevoli? Ci facciamo i fatti nostri, si vive e si lascia vivere. Poi, se qualcuno conclude un affare, non viene certo ad apprezzarci la tavola. Si è accolta una piccola folla di amici e parenti e c'è presente soltanto un uomo. C'è la mamma di Francesco, anche lei a lutto, che preferisce lasciar parlare la cognata.

È e' anche Francesco: maglietta verde, pantaloni gialli, scarpe da tennis, occhi vivaci, capelli corti, tutto al sole. È ancora impaurito: «Mi guardi la gamba, questi sono segni di calce che mi hanno dato i poliziotti. Stavo scavando per terra quando mi hanno preso, non so nulla, avevo giocato. No, a scuola non ci vado. Quest'anno ci sono andato solo negli ultimi giorni e mi hanno preso. A tutte le ore fermavo gente perbene, qualcuno finisce all'Incarcere. Cosa ne posso sapere se ci sono i colpevoli? Ci facciamo i fatti nostri, si vive e si lascia vivere. Poi, se qualcuno conclude un affare, non viene certo ad apprezzarci la tavola. Si è accolta una piccola folla di amici e parenti e c'è presente soltanto un uomo. C'è la mamma di Francesco, anche lei a lutto, che preferisce lasciar parlare la cognata.

non essere mai stato risanato dopo la fine della seconda guerra mondiale, n.d.r.) c'era caduta la casa addosso. Questa l'abbiamo occupata. La droga. Lo Zen è nato così. Migliaia di famiglie, guidate dal Pci, occuparono questi casermoni costruiti da anni ma non assegnati. Ora l'abusivismo è stato risolto dalle sanatorie, successi di un IACP (Istituto Autonomo Case Popolari) — grande greppia clientelare dc e socialista — che a tutt'oggi non conosce la consistenza del suo patrimonio immobiliare. Con gli anni sono venute le scuole (anche se sovrappollate): «Abbiamo condotto una lotta durissima contro l'evazione dall'obbligo», ricorda Anna Cimino, presidente della scuola media. Ma si aspetta ancora — denuncia Nicola Giardina, comunista, del comitato di quartiere — il pronto soccorso, il consultorio, un adeguato servizio di autobus. E racconta di quando la gente piantò di propria ini-

ziativa cinquecento alberi nella piazza del quartiere. L'amministrazione comunale si era impegnata a curare e ad innaffiare le piante. Sono morte tutte da tempo. Il quartiere di Palermo è stato guidato da Domenico Gallizzi, 56 anni, della chiesa San Filippo Neri, è esasperato. «Lo Zen ormai affonda nella droga. Qualcosa di nuovo ho trovato, anche fin sulle scale della chiesa». Zen dormitorio. Zen ghetto. Zen sacca di discariche abusive, Zen al buio di notte. E Zen vivissimo: è il quartiere di Palermo dove il Pci è il più forte, con quasi il 42% dei voti. La gente ricorda ancora che se oggi ha un tetto lo deve anche alle durissime battaglie e agli scontri con la polizia, ad interminabili vertenze con i sindacati democristiani che qui non hanno mai messo piede, e che videro sempre in prima fila i dirigenti comunisti. Ma la casa non basta, ci vuole il lavoro. Questo il Pci non può darlo a nessuno. E mentre i governi sono lon-

Reagan

ble vantaggio. L'uomo irro perche non è troppo prudente. E' l'atto della mossa più audace e l'effetto sorpresa rimbomba sull'America, moltiplicato da un boom della politica, come ricorda il «New York Times» in un editoriale che corregge il trattamento un po' sprezzante inflitto da questo quotidiano agli americani che si è fatta da sé, che ha lavorato duro, che ha sfondato nella professione legale e nella vita politica conquistandosi i voti dei progressisti, cattolici ma favorevole alla libera scelta dell'aborto, ostile alla corsa al ri-

alla Casa Bianca bisogna riandare al 1929, quando il candidato democratico alla vice presidenza, peraltro sconfitto, fu Alfred Smith che aveva una nona mamma italiana. La selezione di Geraine premia una donna italo-americana che si è fatta da sé, che ha lavorato duro, che ha sfondato nella professione legale e nella vita politica conquistandosi i voti dei progressisti, cattolici ma favorevole alla libera scelta dell'aborto, ostile alla corsa al ri-

mo — i voti della piccola gente di Queens, uno dei distretti più conservatori e più reaganiani dello stato di New York. Il suo antagonista è il democratico George Bush è l'esatto opposto: un problema dell'aristocrazia del danaro, della classe da sempre dominante in America, il più tipico dei WASP (bianco, anglosassone, protestante). Reagan ha di che temere da una scelta che può spostare verso i democratici parti costituenti dell'elettorato che egli è riuscito a conquistare attirando a sé gruppi più fedeli al partito di Carter. E se ne è avuto sentore quando, ieri mattina, ha convocato in via straordinaria

ria alla Casa Bianca il gruppo dirigente delle donne repubblicane per discutere una contro-mossa. Da certe voci risulta che le amiche del partito del presidente si orientano a chiedere che anche il candidato repubblicano alla vice presidenza sia una donna. Se di qui alla convention repubblicana, i sondaggi dovessero segnalare lo spostamento in massa delle donne, anche di orientamento repubblicano, verso il ticket democratico, la nomina di George Bush potrebbe essere messa in discussione. Se anche Reagan dovesse orientarsi per una donna come numero due, la scelta ricred-

a.c.